

A New York aperta la ventesimesima assemblea

L'«sa dietro le «quinte» dell'ONU

TERZA PAGINA

Un libro di Idilio dell'Era

Quello di Idilio Dell'Era è un nome noto a chi si nutre di letteri. Il vivace scrittore toscano è infatti da parecchi anni un collaboratore fedele e brillante del «Giornale del Popolo».

Idilio e dogmatismo, tra coscienza e struttura. E' già oltre la passione della testimonianza, e il vincolo della testimonianza. E quando scende in campo, nella «sua» scrittura, si è già occupato anche in Toscana e occasionalmente anche in Lombardia. Per liberarsi dalla distrazione della lotta; per conservare intatto il suo segreto; per rimanere «povero» nel Teatrino letterario.

Dell'Era raccoglie alcuni versi di tre volumetti esauriti (Gli «cari di autunno del 1955, Voci e lamenti del 1954, Pietà degli anni sterili del 1966) e la integra «opportunitamente» con ventidue nuove composizioni. I versi che possono turbare questa lettura sono essenzialmente due: quello di un richiamo insistente alla religione e quello di un elemento autobiografico come condizionante il racconto. Ma sono pericoli necessari che, come provocazioni, obbligano alla avvertenza.

Il richiamo religioso è l'ubbidienza alla verità come sofferenza d'amore. Nei notturni per S. Caterina da Siena l'ultimo verso annuncia il «mistero» della vicenda. E questo «mistero» da scoprire «sul gradino solitario» è la sofferenza del poeta ed è l'amore del credente.

Il poeta tortura la parola e confonde il suo limite, mentre il credente confonde il «pane immacolato» e alliegra l'anima «in compagnia di uno sconosciuto».

La verità è già agnostinamente posseduta ma è anche fatica quotidiana per inferno. E, per un poeta, questa fatica è contemplazione, è attesa, è tentazione, è riserbo. E' già poesia quando il pensiero, il cruciatello, il coro del pastore festale sui monti, la cenobitica obbligano a chiedere «il mistero» un volto e un segno.

La religiosità perde le crudeltà del concluso e dell'ordinato, del logico e del trionfale per allungarsi e suggerire la vita. Invece con la mozione di un sacrificio biblico e con la serena allegria degli sguardi nelle strade della Galilea. Questa religiosità (che per Idilio Dell'Era è cattolica) è concentrata su Cristo. E' un Gesù che si immedesima con il prego: come fa un «nostrino smarrito nel deserto» e come chiede la esigenza di rinascita alla pietà.

In questa prospettiva religiosa Dell'Era evita ogni dramma che, poi, consiste nello scontro tra libertà e dogmatismo.

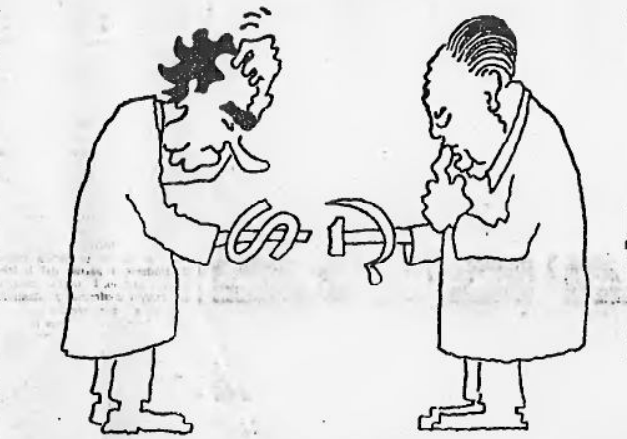
Il libro di Idilio Dell'Era è un nome noto a chi si nutre di letteri. Il vivace scrittore toscano è infatti da parecchi anni un collaboratore fedele e brillante del «Giornale del Popolo».

Idilio e dogmatismo, tra coscienza e struttura. E' già oltre la passione della testimonianza, e il vincolo della testimonianza. E quando scende in campo, nella «sua» scrittura, si è già occupato anche in Toscana e occasionalmente anche in Lombardia.

Il libro di Idilio Dell'Era è un nome noto a chi si nutre di letteri. Il vivace scrittore toscano è infatti da parecchi anni un collaboratore fedele e brillante del «Giornale del Popolo».

Idilio e dogmatismo, tra coscienza e struttura. E' già oltre la passione della testimonianza, e il vincolo della testimonianza. E quando scende in campo, nella «sua» scrittura, si è già occupato anche in Toscana e occasionalmente anche in Lombardia.

L'anno scorso le Nazioni Unite hanno celebrato il loro venticinquesimo anniversario in uno stato che venne definito da «senilità precoce»: fu «Nevada» a scrivere che «l'ONU ha 25 anni soltanto, ma ne dimostra il doppio: è già una signora di mezza età».



Dovrebbe ormai essere prossimo il viaggio di Nixon in Cina. Secondo alcuni osservatori esso potrebbe avvenire proprio entro il corso dell'anno.

Non è che all'ONU degli Anni Settanta manchino i problemi della coesistenza, del disarmo, della giustizia sociale, del sottosviluppo: anzi, sotto questo profilo le soluzioni si sono fatte anche più complesse; eppure la «Neue Zürcher Zeitung» del 28 ottobre 1970 era costretta ad osservare che il torace oratorio dell'Assemblea straordinaria non aveva saputo dire nulla di nuovo interazionale che una «modesta prova di vivezza» («Ausklang nachdenklich und gedämpft»).

Per motivi di prestigio dice «Die Welt» — Nixon non può volere che Formosa diventi una vittima della sua nuova politica cinese. Ma lo accetterebbe, poiché per lui non vi è più possibilità di tornare sui propri passi. Questa, in verità, non è ancora una tesi dominante: niente per assicurare — nemmeno l'atteggiamento americano all'ONU — che non sia quella giusta.

Per i cinesi la questione di Formosa è di importanza primaria, ed è possibile che l'America, nel contesto di un accordo più vasto, si rassegni all'espulsione di Taiwan dalle Nazioni Unite per favorire l'ingresso di Pechino.

Tribune non sia nel giusto quando rileva che «gli Stati Uniti sono una dimostrazione vivente del principio che è facile essere generosi e democratici quando tutto va bene».

Il libro di Idilio Dell'Era è un nome noto a chi si nutre di letteri. Il vivace scrittore toscano è infatti da parecchi anni un collaboratore fedele e brillante del «Giornale del Popolo».

Idilio e dogmatismo, tra coscienza e struttura. E' già oltre la passione della testimonianza, e il vincolo della testimonianza. E quando scende in campo, nella «sua» scrittura, si è già occupato anche in Toscana e occasionalmente anche in Lombardia.

Ieri i rappresentanti di 127 paesi hanno inaugurato la ventesima assemblea generale in un clima di attesa che fa un po' dimenticare la «indolente scintilla» dell'ONU: con la svolta cinquantennale, una era che le Nazioni Unite sono chiamate per così dire a codificare mentre a Nuova York «la mente di tutti è rivolta al momento in cui faranno il loro ingresso al Palazzo di vetro le sobrie uniformi dei delegati cinesi».

Ecco quindi che il discorso investe tutta la futura politica asiatica. Fin quando Pechino reclama l'annessione di Formosa e il ritiro della Settima Flotta, non fa che ripetere le richieste già avanzate prima del viaggio di Kissinger, ma quando il discorso è caduto sul futuro assetto dell'Asia, la Cina, come ha scritto l'«Herald Tribune», «ha addirittura citato il prezioso».

San Giacomo di Compostella, settembre. Circa settanta gitani sono radunati in questi giorni a San Giacomo di Compostella, per il tradizionale pellegrinaggio che quest'anno, eccezionalmente, è diretto a un santuario della Vergine, ma alla tomba dell'Apostolo che evangelizzò la Spagna.

Il 12 gennaio 1943 Alfonso V il Magnanimo, re d'Aragona, firmò un decreto speciale affinché «Tommaso, conte dell'Egitto minore, e la sua tribù» potessero entrare in Spagna per venerare la tomba dell'Apostolo. Fu così che gli zingari ebbero accesso alla penisola iberica.

Il libro di Idilio Dell'Era è un nome noto a chi si nutre di letteri. Il vivace scrittore toscano è infatti da parecchi anni un collaboratore fedele e brillante del «Giornale del Popolo».

Idilio e dogmatismo, tra coscienza e struttura. E' già oltre la passione della testimonianza, e il vincolo della testimonianza. E quando scende in campo, nella «sua» scrittura, si è già occupato anche in Toscana e occasionalmente anche in Lombardia.

Il fatto è che gli Stati Uniti si comportano oggi con il Giappone come se questi fosse un nemico e non il più fedele alleato di Washington dalla fine della guerra ai nostri giorni. Nixon ha aperto alla Cina senza nemmeno informare l'alleato, e agli americani, che sostenevano la necessità del più assoluto segreto.

La società è stanca a loro, alla quale essi danno il nome di pappone, tratta spesso gli zingari con tono di disprezzo, o almeno in chiave frivola, pensando che si tratta di un tema pittoresco e poco importante. Oggi tutto ciò che è zingaresco appartiene più che altro alla

Nella cattedrale di San Giacomo di Compostella, mons. Clarisio, arcivescovo titolare di Anzio e vicepresidente della Pontificia Commissione per i Migranti, ha celebrato una Messa insieme al vescovo di Badajoz, al vescovo ausiliare di San Giacomo e a dodici sacerdoti dell'apostolato gitano nelle varie regioni di Spagna. Mons. Clarisio ha pronunciato una bella omelia in lingua castigliana; ha ricordato fra l'altro ai pellegrini la necessità di mantenere intatte le virtù di fraternità e dedizione che hanno sempre distinto la loro razza.

La razza che creò la cultura zingara viene dalle tribù nomadi indoeuropee, antiche quanto quelle egiziane. Per via delle loro origini orientali, gli zingari hanno vissuto il sentimento religioso, che spesso dà luogo a superstizioni e a credenze strettamente con la nostra mentalità, ma sempre sincero, e coltivano anche con fedeltà le consuetudini e lo spirito tradizionale. Stentandosi isolati in Asia, questi tribù emigrarono in Occidente, in Europa, in Europa dal nord del Mar Caspio, così che la grande maggioranza del popolo zingaro — valutato da sette a dieci milioni di individui in tutto il mondo — si situò nel centro dell'Europa. Il loro costume era all'estremo, della razza e della cultura ai nuovi ambienti rafforzavano la resistenza agli influssi esterni.

Il libro di Idilio Dell'Era è un nome noto a chi si nutre di letteri. Il vivace scrittore toscano è infatti da parecchi anni un collaboratore fedele e brillante del «Giornale del Popolo».

Idilio e dogmatismo, tra coscienza e struttura. E' già oltre la passione della testimonianza, e il vincolo della testimonianza. E quando scende in campo, nella «sua» scrittura, si è già occupato anche in Toscana e occasionalmente anche in Lombardia.

Oggi si azzardano ipotesi sulle future scelte di Todino, sulle alleanze dei suoi domani. E forse con troppo anticipo, considerato che i diversi politici ed economici con l'America potrebbero trovare entro l'anno una

La società è stanca a loro, alla quale essi danno il nome di pappone, tratta spesso gli zingari con tono di disprezzo, o almeno in chiave frivola, pensando che si tratta di un tema pittoresco e poco importante. Oggi tutto ciò che è zingaresco appartiene più che altro alla

La società è stanca a loro, alla quale essi danno il nome di pappone, tratta spesso gli zingari con tono di disprezzo, o almeno in chiave frivola, pensando che si tratta di un tema pittoresco e poco importante. Oggi tutto ciò che è zingaresco appartiene più che altro alla

La società è stanca a loro, alla quale essi danno il nome di pappone, tratta spesso gli zingari con tono di disprezzo, o almeno in chiave frivola, pensando che si tratta di un tema pittoresco e poco importante. Oggi tutto ciò che è zingaresco appartiene più che altro alla

ne su quanto sosteneva anni fa un ex-consigliere di Johnson, Gardner Ackley, secondo il quale il confronto fra i grandi potenze è difficile come la competizione fra tre grandi industrie: due possono competere anche con gravi rischi iniziali, ma alla fine si stabilisce un punto di equilibrio, mentre fra tre può prevalere l'instabilità cronica.

Tutto questo sta dietro le quinte del dibattito che interessa l'ONU nei prossimi giorni per quanto concerne l'ammissione di Pechino, argomento di fronte al quale il conferenziamento internazionale il dibattito sulle due Germanie, la sostituzione di UThant passano in secondo piano, nonostante la loro attualità.

ALDO SOFIA

Adunata senza precedenti presso la tomba di San Giacomo Una "nazione" di settemila zingari ritrova se stessa a Compostella

(Servizio di «Vanguardia»)

San Giacomo di Compostella, settembre

Circa settanta gitani sono radunati in questi giorni a San Giacomo di Compostella, per il tradizionale pellegrinaggio che quest'anno, eccezionalmente, è diretto a un santuario della Vergine, ma alla tomba dell'Apostolo che evangelizzò la Spagna.

La società è stanca a loro, alla quale essi danno il nome di pappone, tratta spesso gli zingari con tono di disprezzo, o almeno in chiave frivola, pensando che si tratta di un tema pittoresco e poco importante. Oggi tutto ciò che è zingaresco appartiene più che altro alla

Il 12 gennaio 1943 Alfonso V il Magnanimo, re d'Aragona, firmò un decreto speciale affinché «Tommaso, conte dell'Egitto minore, e la sua tribù» potessero entrare in Spagna per venerare la tomba dell'Apostolo. Fu così che gli zingari ebbero accesso alla penisola iberica.

La società è stanca a loro, alla quale essi danno il nome di pappone, tratta spesso gli zingari con tono di disprezzo, o almeno in chiave frivola, pensando che si tratta di un tema pittoresco e poco importante. Oggi tutto ciò che è zingaresco appartiene più che altro alla

che potremmo tradurre alla meglio così:

«Io non ti capisco, bambino né ti potrà mai capire, perché tu sei nato libero e zingaro dovei venire».

Il 12 gennaio 1943 Alfonso V il Magnanimo, re d'Aragona, firmò un decreto speciale affinché «Tommaso, conte dell'Egitto minore, e la sua tribù» potessero entrare in Spagna per venerare la tomba dell'Apostolo. Fu così che gli zingari ebbero accesso alla penisola iberica.

Non è vero che lo zingaro sia per sua costituzione un individuo in percentuale di detentori nella prigione rispetto al loro numero è bassissimo; i reati che commettono sono sempre mossi da un fatto di estrema necessità, a meno che si tratti di qualche «questione di conti». La loro estrema miseria che li obbliga a vivere nelle periferie, attrice quindi a loro fini delinquenti, i quali sono attribuiti loro le proprie malefatte.

TERESA BAGARIA